

Volere

giugno duemilainno

anno uno numero zero

sommario

eppure non era altro che una serata in acido...

e adesso mi manca solo il piercing sulla lingua

quando il corpo è arte: la body art

intervista a Luciano

abbiamo provato per voi: la mensa della caritas

la prevenzione "pelle a pelle"

i servizi sociali comunali

Scendendo le scale di casa cominciai ad intuire quella sensazione mai provata prima, che poi segnerà in modo indelebile la mia vita, le mie scelte. La vecchia fabbrica... Non mi chiamerò più, non maledirò più un nuovo giorno di lavoro. Penso a questo, mentre pieno di gioia e soddisfazione m'incammino al solito posto, il "Pastori", ritrovo di giovani sballati, la prima peluria dell'underground. Gli amici mi fanno sentire un eroe: licenziarsi dalle acciaierie di Piombino! Mi sono sentito un grande (!!).

"Bene, qui urge festeggiare l'evento con qualche cosa di speciale" dichiara qualcuno. Da un paio di giorni eravamo tutti d'accordo. Avremmo passato il fine di settimana al mare: tende, sacchi a pelo, chitarra, canne, fuoco ecc. E cos. ci troviamo in riva al mare... pine- te... estate...orgasmo di liber- tà...voglia di vivere.

È cos.

Ci troviamo in riva al mare.

L'acqua è fresca...salata...lucci- cante...Pinuccia...nuda è bellis- sima, tutti noi siamo bellissimoi e nudi. Qualcuno non si tuffa subito. Resta in piedi, vestito all'ombra della pineta... estasiato? È Anto- nio. Sembra cos sereno, cos fuori...e lo è. Rimane

cos per un po', indi si tuffa anche lui. Qualcuno e qualcun altro sono partiti alla ricerca della legna per il fuoco. Qualcuno si attrezza di canna e lenza e pensa alla cena. Tutti si armano di canne cilum: i cerca legna, i pescatori, gli addetti al fuoco. Vengono montate le tende, le amache dove vengono stivate tutte le vettovaglie e gli alimenti.

Inizia il trip

Abbiamo visto l'ultimo urlo del sole sparire sotto il mare, lasciando sull'acqua un serpente che strisciando sulla ormai scura risacca, con mille piccole perle d'oro liquido, raggiunge la sabbia. Il bagna- sciuga riflette un cielo indaco. La legna sul fuoco scoppietta e manda rossi coriandoli alle stelle, bal- lando l'ultima danza.

Tutti attorno al fuoco, stiamo aspettando che "il the" con micropunta viola ci dia un segno che il viaggio verso uno stato alterato di coscienza sta per succe- dere.

A un certo punto Pinuccia (Pina) propone a tutta

l'amicizia e l'amore che la circonda "visto che stiamo per vivere un'esperienza molto particolare, dove avremo modo di conoscerci in un modo pi intimo e profondo, perchè non inventiamo un dito (ops, scu- sate), un rito, un qualche cosa che finita l'esperienza del qui e ora ci apparterrà per sempre?"

L'ho baciata in bocca... sul collo... sul naso (l'amavo!). Come in tante situazioni del genere... Ci sono amici che si fanno l'acido con te (che hai man- dato a fare in straculo il sistema), ma alle undici e trenta mezzanotte al massimo devono essere a casa. L'idea piace a quattro di noi: i tre che torneranno a casa (in paranoi!) si tengono fuori. Decidiamo cos. O meglio ci sforziamo di pensare a qualche cosa di indelebile e importante... che non potrà mai essere cancellata finchè morte non ci punta la fide.

Mentre tutti intensi pensiamo a cosa fare, notiamo che le braci sul fuoco diventano... sembrano ... succo di vul- cano, bevanda di un dio dalla gola gelata...

Sono le due. Io e Pina, lo Spi- ghino (Maurizio) e suo fratello, stiamo muovendoci dentro un ...arpeggio di chitarra e di un bambino che è seduto in un bicchiere di cristallo e di diamante...retto da due dita enormi...da cui ciondola un mazzo di chiavi con appesa una sfera trasparente con dentro un bambino che è seduto in un bicchiere di...

Ehi! Ragazzi, noi ce ne andiamo... amo ...amo...mo ...o...o...o...!!! Sono i casalinghi (studenti oggi, laureati domani, forse) che se ne vanno... anno...anno...no...o...o...o!!!

Ho appena finito di amare... anche Pina ha appena finito di amare. Ci guardiamo negli occhi... Non ne vedo il colore: tutta la pupilla...retina...cervello! Voglio qualcosa che mi resti per sempre, che mi ricordi questo momento e tutti i momenti vissuti questa notte: con te Pina, con lo Spighino (chiamato cos dal suo cognome "Spiga", alto e magrissimo e brufolosissimo, e soprattutto quattordicenne: la mascotte!) con il fratello Antonio, studente in pro- grammazione e informatica, i casalinghi, l'urlo ultimo del sole, la risacca.

continua in ultima pagina ►►

eppure non era altro che una serata in acido...

il numero zero

Chi siamo? Chi è questo giornale? Dove stiamo andando? Sono le domande di prammatica con cui apre qualsiasi primo numero di giornale. Ma la risposte, dopo mesi di lavoro, continuano a scivolarci di mano. Sappiamo da dove arriviamo, ma (le ambizioni sono molte...): non ci è ancora ben chiaro dove potremo, dove saremo capaci, o avremo la fortuna di arrivare. Iniziamo per dal principio. Questo foglio nasce a febbraio, dal lavoro dei ragazzi e delle ragazze che frequentano il Centro diurno del Servizio per le Tossicodipendenze (per gli amici, CD-ROOM). Ed è una loro creatura, perchè racconta le loro storie e il loro mondo. Sono stati infatti i ragazzi e le ragazze del Cd-ROOM (con un piccolo sostegno redazionale) a scrivere, a fotografare, a intervistare, a recuperare collaborazioni, a ingegnarsi in cerca d'idee. E sono stati loro scegliere il nome di questo foglio.

"Volere-Volare" riecheggia il titolo di un film di Maurizio Nichetti. Ma ce l'hanno detto solo a testata già decisa, pochi giorni fa: nessuno di noi se n'era accorto prima. Ad averci colpito era stata invece una frase, lanciata in una delle tante riunioni di redazione di uno stanco lunedì mattina: "volendo volare si vola". Volere/volare è un'alternativa feroce: è "o cos o niente". Ma è anche quello straordinario battito d'ali che ogni tanto squarcia il velo opaco del quotidiano: e vi apre un orizzonte nuovo, in cui s'intravede d'improvviso un altro modo di essere e di esserci.

Con questo giornale - che uscirà a cadenza mensile - tenteremo dunque di volare (o almeno di svolazzare un po').

Entrando al tempo stesso nella dimensione di quel volere che - giorno dopo giorno - si traduce in faticosi, spesso sorprendenti, percorsi di sopravvivenza urbana. "Volere-Volare" nasce infatti come giornale di strada: per dare una voce a chi non trova spazio o possibilità d'espressione nei canali tradizionali.

In questo numero zero parliamo di tatuaggi e di piercing: perchè i tatuaggi e i piercing hanno aperto nel gruppo di redazione un dibattito acceso sui confini sempre pi sfumati tra la cosiddetta normalità e l'emarginazione, il rincorrersi delle mode e la libera espressione di sé.

Nei prossimi appuntamenti discuteremo di lavoro, di casa, di droghe leggere e non, del pianeta discoteca e di altro ancora. Naturalmente con il contributo di tutti voi ...

questo giornale è dell'Associazione dei cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza ed è realizzato dal Centro Diurno del Dipartimento delle Dipendenze dell'ASS 1 Triestina su finanziamento del Ministero per gli Affari Sociali

Impaginazione e grafica Cooperativa la Collina

Il mio primo tatuaggio l'ho fatto a 14 anni, e circa un anno fa ho fatto il primo piercing. Oggi ho 23 anni, e mi porto addosso cinque piercing e nove tatuaggi. Per ora i tatuaggi li ho tutti sulle braccia e sul petto; ne ho anche uno su di una mano che rappresenta l'iniziale di un nome scritto in cinese. Me ne farò altri, sulle gambe, sicuramente uno sul collo: e un piercing alla lingua, che sarà l'ultimo perché in altri posti non mi piacciono.

Credo che i tatuaggi devono essere comprensibili (sia per chi riguarda la grafica, sia per il significato) e vanno fatti bene, da un punto di vista estetico, e in punti adeguati. E non occorre che siano in posizioni visibili: perché il tatuaggio è prima di tutto una cosa personale.

Intendo dire: non credo un tatuaggio sul braccio in maniche corte qualcosa che si fa un non per gli altri. E non lo che capita. Al contrario, magari qualche lira di lavoro ben fatto: perché darsi che un tatuaggio porti dietro per tutta la vita i tatuaggi si fanno in un'idea o un disegno, il tatuatore li riproduce. Ma si possono anche consultare i suoi libri o le foto dei tatuaggi fatti e scegliere tra questi. Di solito per è necessario modificarli: non si fanno mai due tatuaggi uguali. Come dicevo prima, il tatuaggio è strettamente personale.

Per chi riguarda i piercing, la prima volta che ne ho visto uno non l'ho trovato per niente bello: ho pensato che non me ne sarei mai fatti. Poi, con il tempo, ho iniziato a farci più attenzione e a vedere che uno lo portava in un posto, un in un altro, e così mi sono cominciati a piacere ed ho pensato di farmene uno. Così ne ho fatto uno sul labbro e... uno tira l'altro.... Oggi ho un piercing sul sopracciglio, uno all'attaccatura del naso, uno tra le narici, uno sul labbro inferiore all'esterno e uno su quello superiore all'interno.

Prima ne avevo uno anche sull'ombelico ma l'ho tolto perché mi faceva infezione.... Adesso mi manca solo quello sulla lingua!

e adesso mi manca solo il piercing sulla lingua

che uno si debba fare ciò e poi girare d'incanto per mostrarlo a tutti. È camente per sé stessi, si deve fare dal primo è importante spendere pi ma avere per un bisogno sempre ricorre qualche cosa che ti dà due modi. Se hai già

Gianfry ■ ■

mi chiamo Luciano, in arte Ciano

Ho cominciato a fare tatuaggi in maniera amatoriale circa cinque anni fa e da tre anni sono tatuatore di professione.

Fin da piccolo mi piaceva disegnare. Con il tempo hanno iniziato a piacermi i tatuaggi che vedevo addosso agli amici e a mio fratello più grande che è abbastanza «colorato». Così ho iniziato a informarmi sulle tecniche di tatuaggio, a leggere riviste. Quando mi sono procurato gli attrezzi mi sono fatto il primo tatuaggio. Insomma ho cominciato come si fa di solito: in casa, poi piano piano quando si impara, se si è fortunati e si ha un po' di talento ci si può rivolgere a un tattoo studio o mettersi in proprio. Io ho lavorato da «Skin», da «Ciccio», conosco un po' tutti gli studi di Trieste.

Ho potuto vedere la differenza tra i tatuatori che ci sono qui a Trieste. Ci sono certi che aprono uno studio anche se non sono bravi. Ad esempio io ho su di me un tatuaggio



fatto in un tattoo studio che penso sia fatto veramente mali

Per imparare a fare bene i tatuaggi non ci sono tecniche particolari, l'unica cosa è possedere un po' di talento naturale per il disegno. Poi s'impara il tempo e con la pratica, magari si ha la fortuna di conoscere qualcuno bravo, che ha esperienza da anni e che ti può dare una dritta e insegnare qualche trucco.... Io ad esempio con Gelo ho imparato più in tre mesi che in due anni di mestiere.

Chi sono i tuoi clienti?

La mia clientela è piuttosto varia. Ho lavorato su persone di 40 anni come su ragazzini. Minorenni no, non lo faccio, ci sono anche



continua in ultima pagina ►►

Abbiamo provato per voi

La mensa della Caritas

Circa tre mesi fa sono venuto a conoscenza della possibilità offerta dall'Assistenza Sociale del Comune alle persone disadattate di usufruire del servizio pasti alla mensa della Caritas in via Venezian, 23. I pasti sono preconfezionati e vengono serviti sia a pranzo sia a cena.

Il mio impatto iniziale con questo servizio è stato positivo, sia perché inizialmente i locali erano poco affollati, sia perché i pasti erano vari e abbondanti. I pasti consistono in primo, secondo e contorno, frutta e pane; da bere viene servita acqua. Il posto è accogliente e pulito e ha una capienza di una trentina di persone. Purtroppo ultimamente la mensa è molto frequentata e quindi c'è qualche disagio. Ad esempio, dopo tre volte che non ci si presenta per il pasto è necessario ripetere tutta la trafila per l'assegnazione del permesso. Inoltre il servizio attualmente è molto frequentato da extracomunitari che generalmente formano gruppo a sé e non socializzano molto con gli italiani, anche a causa del problema della lingua.

Quando ho deciso di frequentare la mensa, mi sono recato alla Caritas Diocesana in via Cavana 15 dove mi sono stati fatti compilare dei moduli e mi è stato dato un permesso per ricevere sia il pranzo che la cena valido per una settimana. Questo fatto mi creava un certo disagio perché ogni settimana dovevo ripetere tutta la procedura. La stessa Caritas mi ha poi consigliato una via più comoda e duratura e cioè di rivolgermi alla mia assistente sociale del Centro Civico di zona, così da fare un permesso valido per tre mesi.

I requisiti per ottenere il servizio sono di non avere reddito o di averne uno molto basso. È necessario prendere un appuntamento telefonico, che di solito si ottiene rapidamente, e recarsi presso gli uffici dell'assistente sociale a firmare dei moduli; non è necessario portare particolari documenti. Successivamente la richiesta viene esaminata da una commissione che valuta l'effettivo stato di necessità e fa l'assegnazione: il tutto avviene nel giro di pochi giorni.

Un'alternativa alla mensa della Caritas sono la mensa dei Frati Cappuccini e quella delle suore Benedettine oppure la richiesta di «buoni viveri». La procedura per la richiesta dei buoni viveri è la stessa della mensa. In questo caso vengono assegnati dei buoni per una certa cifra (a seconda che si usufruisca o meno di altre agevolazioni come i sussidi per il pagamento di affitto, Acegas, ecc.) spendibili per acquisti in qualsiasi supermercato Coop. Possono essere per acquisti solo generi alimentari, non si possono ad esempio acquistare alcolici.

Gli indirizzi, gli orari

La mensa della Caritas si trova in via F. Venezian, 23. L'orario è dalle 11.30 alle 12.30 e dalle 19 alle 19.30. Gli uffici della Caritas sono in via Cavana, 15 (tel. 040/3185481).

La mensa dei frati Cappuccini si trova a Sant'Apollinare, Montezza, in via Capitolina, 14. Il pranzo è alle 11.30. Dalle 8.15 alle 10, le suore Benedettine (al Monastero di San Cipriano, in via delle Monache, 3) distribuiscono la colazione.

Servizi Sociali Comunali

U.O.T. 1

Via Moreri, 5/b (Roiano, Gretta, Barcola, Cologna, Scorcola, Altipiani). Tel. 040/4528082-4528096

U.O.T. 2

Via Locchi, 23/A (S. Vito, Cittavecchia). Tel. 040/311948

Via Caprin, 18/1 (San Giacomo). Tel. 040/638555

Via Giotto, 2 (Barriera Nuova). Tel. 040/366317

U.O.T. 3

Via Foscolo, 7 (Barriera Vecchia). Tel. 040/771639

Via dei Mille, 16 (Chiadino-Rozzol). Tel. 040/398069

Via dei Bonomo (San Giovanni) tel. 040/567139

U.O.T. 4

Via Paisiello, 5/21 (Valmaura, Borgo San Sergio). Tel. 040/831048

Via del Ronchetto, 77 (Servola, Chiarbola). Tel. 040/824098

Roberto Lattaro



la Body Art quando il corpo si fa arte

I nostri tattoo

Federico, 23 anni

«Ho sull'avambraccio un pugnale in bianco e nero, a ricordo di una ragazza che mi ha pugnalato il cuore».

Davide, 33 anni

«Sono un segno d'acqua, e mi sono tatuato una sirena con attorno un delfino; perché siamo tutt'e due esseri marini».

Alessandro, 28 anni

«Il mio tatuaggio rappresenta una donna incinta, con le mani sulla pancia. È un simbolo di speranza, perché la donna è la dea della vita».

Anna, 37 anni

«Ho una farfalla tatuata sull'inguine, in ricordo del mio primo amore e della perdita della mia "verginità"».

Barbara 38, anni

«Una donna avvolta dalla mezza luna, con un gatto in braccio. È un disegno tratto da una carta dei tarocchi, che rappresenta l'inganno. Al di là della sua bellezza estetica, ho scelto di tatuarmi quest'immagine perché credo che la donna, in fondo in fondo, sia veramente un po' ingannatrice».

Cecilia, 38 anni

«Il mio tatuaggio è una farfalla. Ho voluto così rappresentare un periodo della mia vita, quando ho incontrato il mio tatuatore. Vedevo in lui un personaggio mitico; la sua morte ha lasciato in me un senso d'inquietudine, ma senza rimorsi né rimpianti».

Barbara



Le Body Art è una corrente artistica precisa, ma dai confini imprecisi. Tra i suoi protagonisti ci sono stati Vito Acconci con i suoi morsi e Gina Pane con le sue ferite. Il dramma corporeo veniva ricercato, messo in opera, e proposto spesso con accanimento, anche feroce. Ci fu chi come Schwarkogler ne rimase vittima a causa di mutilazioni eccessive che il suo corpo non seppe reggere.

Nell'evoluzione dello stile dunque il corpo, dalla rappresentazione pittorica, attraverso quella fotografica, giunge, con le avanguardie degli anni '60, alla gravidanza tridimensionale. Il clima in cui esplose questa ricerca è quello fertile rispetto a situazioni fredde-concettuali di compartecipazione sinestetica.

Sono gli anni '60. Mentre in campo politico e sociale si cercano nuove strade, guardando ad altri orizzonti rispetto allo squallore puramente consumistico, in arte il quadro non basta più. Si propende verso altre situazioni in cui l'ibridazione linguistica (dal punto di vista contenutistico e formale) dovrebbe recuperare delle sensazioni maggiormente pregnanti legate, da una parte a ci che di più ancestrale e primitivo l'uomo ha in sé, dall'altra al nuovo mondo elettronico-informatico che si comincia ad intravedere.

Il videorecording (la tecnica di registrazione immediata ed economica) va di pari passo con le esperienze performative della Body Art, di quei tatuaggi di un corpo che deve prendersi una nuova vita. Il corpo smascherato dalle convenzioni ben s'adattava ad essere ripreso e documentato da un linguaggio povero e tecnologico che aumentava quel senso di opera aperta alla riflessione. Il videotape diventava parte integrante della procedura di recupero di un'integrità morale, corporale, culturale.

La storiografia dell'arte è ricca di letture e analisi di questo clima. Forse più curioso è verificare l'atteggiamento attuale rispetto al corpo. Una decina di anni fa la mostra Post Human segnò un deciso ritorno da parte della comunità internazionale a questi temi. Naturalmente la situazione tecnologica era modificata e l'artista repentinamente segnalava questa variazione. Iniziava la fase della "preoccupazione genetica", il nuovo uomo nell'era della virtualità e dell'immaterialità.

Oggi, se si va a ricercare con qualunque motore di ricerca in Internet materiale sulla Body Art si giunge inevitabilmente a siti di body piercing e body modification. Ancora una volta cioè assistiamo al fenomeno della normalizzazione. Ci che apparteneva a una cultura d'élite, come la Body Art storica viene tradotta dall'estetica di massa in qualcosa di molto più circoscritto. Infatti sebbene la modificazione corporea con piercing e tatuaggi abbia in nuce svariate possibili declinazioni rispetto alle motivazioni e alle soluzioni di tale scelte, tuttavia siamo molto lontani dai territori propri dell'arte, da quella ricerca di esteticità

espansa, corporale di cui si diceva.

Il corpo oggi viene perlopiù modificato per registrare sensi di appartenenza in un mondo dalle identità confuse. Spesso connotata a simili scelte è la decisione di "provare" il proprio corpo e la propria persona rispetto il dolore che le convenzioni. È insito, in tali atteggiamenti, un senso di protesta decisamente ammorbidito da fattori quali la moda e lo stile. Diverso è il caso della sperimentazione artistica. Qui, senza dimenticare la grande tradizione della danza d'avanguardia che ha una lunga e favolosa storia, e che è inevitabilmente correlata con quello che si può ormai definire come un universo espanso della Body Art, stanno gli artisti, che saltando correnti e metodologie possono anche avventurarsi nell'esperienza body senza esserne completamente avvinghiati. Sono quelle situazioni in cui l'artista si mette in mostra e diviene un performer che mostra il suo corpo, strumento d'arte e nello stesso tempo oggetto d'arte.

Francesco Impellizzeri ad esempio si traveste e inscena situazioni che si legano con il glamour e il sado-maso; mentre abbiamo visto il triestino Paolo Ravalico Scerri spogliarsi completamente in gallerie d'arte per poi vestirsi con panni diversi e così facendo sottolineare l'ambiguità della costituzione italiana che sembra anacronistica rispetto alle modificazioni sociali in atto.

Nei territori sempre più ambigui della ricerca artistica attuale, che non ha predilezioni tecniche particolari, molto spesso i programmi di fotoritocco vengono usati dagli operatori per produrre immagini stravaganti, in cui la realtà di mescola alla finzione. Sovente il corpo ne è il protagonista. Allora queste presenze che potremo definire "Lara Croft" si impongono con un'identità nuova forse più forte dell'animato a cui tutti tendiamo: divengono più vere del vero. Oppure altri artisti si limitano ad immaginare nuovi soggetti attraverso citazioni e bizzarri accostamenti; mi riferisco ad esempio agli umanoidi di Aspassio Harontaki metà modelli-adoni, metà animali.

Ci fu chi come Lea Vergine analizzò puntualmente la Body Art storica e non si può dimenticare che la stessa sosteneva, negli anni '60, che "tutto è politica". E oggi? Come si legano queste esperienze normalizzate di Body Art più o meno sfumate, più o meno leggere, alla modificazione sociale? Quali valenze assumono in una società che rimischia le carte a tal punto da perdere coscienza di se stessa? Forse una possibile risposta resta in quel corpo sempre conteso e sempre meta agognata di quell'istinto anche animale che nella compartecipazione e della condivisione con l'altro trova la sua più piena espressione.

Lorenzo Michelli (critico d'arte) ■ ■



UNA PREVENZIONE PELLE A PELLE

Ricordo qualche anno fa, quando per raccontare le cronache di un male di vivere, proposi di entrare nelle scuole con i protagonisti del disagio. Certo, la mia era anche una piccola provocazione, perché quello era il periodo che coincideva con una sollevazione popolare contro le prostitute. Tanto che alcuni nostri governanti, mescolando le parti, si erano inventati sceriffi ed erano andati a dimostrare l'impegno di una "ronda". La mia proposta di far conoscere agli studenti la realtà di un malessere sociale, fu respinta per timore di una reazione negativa, come ad esempio l'emulazione verso un mito negativo, o perché sicuramente si sarebbe dovuta affrontare la protesta dei genitori.

Eppure io, con la mia parte di storia vissuta nel peggio, da tempo giravo (e giro) nelle scuole e, senza falsa modestia, ricevendo indietro sempre una grossa attenzione, tant'è vero che spesso ho avuto il piacere di replicare o allungare l'incontro. Io, in quegli incontri, ho raccontato il mio carcere senza nessuna esaltazione, confessando invece tutta la paura e l'imbarbarimento vissuto. Ho raccontato la mia dipendenza, cercando di non proteggerla con l'alibi di una causa o di vestirla con la cultura del lamento. Ho raccontato anche la facilità di acquisire lo sbaglio, e la difficoltà, a volte persino inutile, di pagarlo...

Ecco, da quegli incontri, con tutto il rispetto possibile, mi sono accorto che le vecchie prevenzioni, intendo quelle fatte con i lucidi e le spiegazioni degli esperti, da sole non bastano più. Non bastano sicuramente per catturare un'attenzione, anzi, a detta degli stessi insegnanti, il più delle volte sono la causa di una noiosa disattenzione. Penso ad esempio agli incontri avuti con i ragazzi del Villaggio del Fanciullo di Opicina, dove con una prevenzione "pelle a pelle", intesa come racconto ed esperienza personale, abbiamo avuto una partecipazione emotiva straordinaria, che riuscendo a stimolare una confidenza è riuscita a stimolare una gran voglia di parlare. Una voglia di parlare che ha raccontato gli esordi curiosi con le pastiglie e le canne, e ha sfogato certi conflitti familiari, confessando anche l'assoluto silenzio di un dialogo sulle problematiche del disagio.

Ricordo, dopo quell'incontro, di aver ricevuto da parte dei ragazzi una trentina di lettere. Molte trattavano il tema del suicidio, ma non come fatto angosciante, quanto come normale rimedio di una fuga... I ragazzi bisogna lasciarli parlare, magari stimolandoli con gli esempi e togliendoci, almeno per un po', la presunzione di essere maestri di vita, di una vita che non sa ascoltare! E allora, penso a quanto sono stati utili gli incontri con Barbara e gli studenti nelle scuole: intendiamoci, utili anche per Barbara. Lei, con l'emozione di una lettura che inciampa sui monologhi teatrali del Centro diurno, con la parlata semplice che mescola l'italiano e il dialetto, e che racconta senza piangersi addosso le scivolate della sua vita, è riuscita per due ore a bloccare l'attenzione di un auditorio solitamente distratto... Un auditorio che, alla fine, ci ha chiesto il favore di una replica.

Ora, senza voler stravolgere le modalità e i metodi in uso, è possibile pensare che per la tossicodipendenza o per altri disagi, oltre che per la voce dell'esperto ci sia spazio anche per quella del praticante, del disagio? È possibile pensare a un percorso a due voci, che trattino l'argomento sia sotto l'aspetto scientifico sia in quello pratico, e che appoggiandosi alle proprie conoscenze entrino parallele dentro un interesse? Spero tanto di sì. Buon lavoro.

Pino Roveredo

◀ continua dalla seconda pagina

Mi chiamo Luciano, in arte Ciano

delle implicazioni legali: se non c'è il consenso dei genitori puoi essere accusato di sfregio, soprattutto se non lavori in un tattoo studio è pericoloso.

In generale sono un po' di più i maschi a farsi i tatuaggi. Ultimamente per anche tra le ragazze intorno ai 20 anni comincia ad essere di moda. Soprattutto i braccialetti o le cavigliere in stile tribale e celtico, oppure piccoli tatuaggi in porti nascosti tipo natiche seno o spalla. In altri paesi invece il tatuaggio è molto più diffuso, c'è meno pregiudizio tra la gente. In Olanda o in Inghilterra persino certi poliziotti hanno dei tatuaggi anche sulle mani, per loro è una cosa normale... Là anche le ragazze si tatuano moltissimo, e in maniera appariscente: sulla schiena, le gambe. Qui da noi al massimo le ragazze si tatuano una spalla; personalmente conosco solo una ragazza che ha tutta la schiena tatuata.

Perché si decide di farsi un «timbro»?

Non saprei... Tanti lo fanno perché è di moda, tanti per dimostrare qualche cosa alla morosa, tanti perché lo hanno gli amici... Una volta se lo facevano di più certe categorie di persone: il marinaio, il carcerato. Oggi arriva al tattoo studio un po' di tutto, è una pratica che è diventata molto più di massa. Credo che questo aumento di diffusione abbia anche influito nel senso di una certa diminuzione del pregiudizio nei confronti del tatuaggio e di chi si fa tatuare. Ma certo ancora oggi è possibile trovare dei datori di lavoro che non vedono di buon occhio le persone tatuate. All'estero non è così, a Londra puoi trovare gente anziana tatuata, poliziotti, impiegati di banca. C'era un vecchio che avrà avuto 70 anni che aveva un grande ragno tatuato sulla testa pelata... Rispetto a questo aspetto del pregiudizio, ad esempio se viene da me uno che mi chiede un tatuaggio sulla faccia non solo lo sconsiglio ma proprio mi rifiuto di farglielo.

Ci sono altri lavori che rifiuti o che sconsigli?

Non faccio neanche tatuaggi politici, ad esempio svastiche, perché uno non se ne debba poi pentire. Anche il tatuaggio in generale lo faccio solo se uno è assolutamente sicuro della propria decisione. Posso consigliarlo sul soggetto, mostrargli cataloghi o miei disegni, ma se uno non è sicuro sul fatto di farsi un tatuaggio in generale gli consiglio di pensarci su prima sei mesi e dopo di ripassare.

Anche in altri casi mi rifiuto: per i minorenni, ma sconsiglio anche chi si vuol fare un tatuaggio di un nome di una persona o una data. Penso sia una cosa che porta sfortuna. E lo dico per esperienza, perché sono stato cinque anni con una ragazza, mi sono tatuato la data e poco dopo ci siamo lasciati... Poi è una cosa definitiva: ti resta quel nome segnato sulla pelle, a un'eventuale tua nuova fidanzata quel nome segnato sul

◀ continua dalla prima pagina

eppure non era altro che una serata in acido...

Lo Spighino esclama... "Facciamo un tatuaggio! Questo è un gesto estremo ed eterno!" Felicità, allegria, in un momento il quattordicenne risveglia il bambino disubbidiente che è in ognuno di noi... Essendo frikkettoni siamo sempre provvisti dell'indispensabile. Appaiono tre aghi da cucito... una boccetta di china blu... trenta centimetri di spago da cucito... E lo Spighino si diletta tatuador! Quel giorno decidemmo di farci un tatuaggio identico io e Pina decidemmo di farlo sulle mani: io sulla sinistra, lei sulla destra. Lo Spighino sulla spalla sinistra e il fratello sulla destra. Il simbolo scelto per questo tatuaggio è una mela con il verme. Ricordo che lo scelsi quale simbolo estremo di amore, di non violenza. Un animale dentro un frutto... amanti amici!

Erano tempi in cui per queste emozioni si piangeva di gioia. Sentivamo dentro tanta voglia di amore, di amare. Eppure non era altro che una serata in acido....

tuo corpo potrebbe anche dare fastidio.

Qual è il tatuaggio più bello che hai fatto?

Tra tutti i tatuaggi ricordo in particolare una fenice infuocata con la testa su una spalla, un'ala sul braccio e l'altra sulla schiena e le due code una sulla pancia e l'altra sulla schiena.

Quanto costa farsi tatuare?

Il prezzo va da un minimo di 100 mila lire a diversi milioni. Dipende dalla dimensione e dalla complessità. Il costo minimo è dovuto al fatto che anche per fare un solo punto è necessario usare gli aghi sterili e sterilizzare tutta l'attrezzatura, ci comporta quindi un certo lavoro che è indipendente dalla dimensione del tatuaggio. Bisogna infatti tenere conto del fatto che in un tattoo studio è necessario adottare delle severe misure che riguardano l'igiene e la sicurezza. Si devono ad esempio usare aghi sterilizzati o monouso, dopo ogni tatuaggio deve essere sterilizzato il tubo che viene tenuto in mano, il puntale degli aghi. Addirittura i fili che portano la corrente alla macchinetta e che potrebbero entrare in contatto con la pelle sporca di sangue devono venire coperti con un nylon da cambiare ogni volta. Anche il banchetto dove si appoggiano gli attrezzi e i colori deve essere tenuto pulito e coperto da teli usa e getta.

Come si fa un tattoo?

Si usa una macchinetta elettrica fatta con delle bobine e delle aste, che muovendosi su e giù fanno battere l'ago sulla pelle. Al termine dell'impugnatura ci sono dei puntali su cui puoi inserire uno o più aghi. Si usano aghi piatti o tondi a seconda che si facciano delle linee o delle sfumature. Una volta si faceva il disegno su una carta velina con una trattopen. Poi mettevvi del sapone, e bagnando con dell'acqua restava il disegno sulla pelle, che poi veniva battuto con gli inchiostri e la macchinetta.

Oggi si usano una matita speciale per fare il disegno sulla carta e poi uno stick a base alcolica per trasferirlo sulla pelle oppure si usa una carta copiativa speciale. Per fare il tatuaggio vero e proprio, al posto del ducoctone utilizzato una volta, ormai si usano colori vegetali o minerali speciali. I migliori sono minerali, più intensi e brillanti, ma poi ogni tatuatore ha le sue preferenze.

Appena fatto un tatuaggio, vanno prese delle precauzioni?

Subito dopo bisogna applicare una crema speciale, o della vaselina, sulla zona e avvolgerla con una garza. Personalmente consiglio di farlo solo per uno o due giorni. Un altro accorgimento è di non prendere sole per almeno dieci giorni sulla parte tatuata. In una settimana comunque le croste dovrebbero essere andate via, anche se questo è soggettivo e dipende anche dalla abilità del tatuatore.

Gianfranco ■ ■

Luciano Giusti ■ ■